

**IL RUOLO DEGLI OPPIDA E LA DIFESA
DEL TERRITORIO IN ETRURIA:
CASI DI STUDIO E PROSPETTIVE DI RICERCA**

a cura di Franco Cambi

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 5
(2012)

Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca
a cura di Franco Cambi

Copyright © 2012 Tangram Edizioni Scientifiche
Gruppo Editoriale Tangram Srl – Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizioni-tangram.it – info@edizioni-tangram.it

Prima edizione: giugno 2012, *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6458-044-9

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 05

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Giovanni Colonna,
Tim Cornell, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota
Kourou, Annette Rathje, Henry Tréziny

La redazione di questo volume è di Enrico Giovanelli

Le ricerche effettuate per la preparazione del volume sono state sostenute con i fondi del PRIN 2008

In copertina: Il mare e il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Progetto grafico di copertina: 

SOMMARIO

Introduzione <i>Franco Cambi</i>	9
-------------------------------------	---

PARTE I: SEZIONE TARQUINIESE

Introduzione alla sezione tarquiniese <i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	19
La “fortificazione” prima degli “ <i>oppida</i> ”. Posizioni territoriali strategiche e controllo del territorio tra fase protostorica e periodo orientalizzante <i>Lucio G. Perego</i>	23
Le fortificazioni di confine: l’organizzazione del territorio tarquiniese al tempo della conquista romana <i>Luca Pulcinelli</i>	69
L’organizzazione del territorio di Cerveteri e dei Monti della Tolfa a confronto con l’agro tarquiniese (prima età del Ferro-età alto arcaica) <i>Orlando Cerasuolo</i>	121
Insedimenti fortificati di età medievale in un territorio di confine: l’area dei Monti della Tolfa e la valle del Mignone <i>Fabrizio Vallelonga</i>	173
I castelli lungo la valle del Marta <i>Giulia Maggiore</i>	223
Dalla conoscenza alla conservazione: il territorio della <i>Civita</i> di Tarquinia <i>Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli</i>	251

PARTE II: SEZIONE ETRUSCO-SETTENTRIONALE

Confini e fortezze d’altura del territorio di Populonia: indagini preliminari <i>Giorgia Di Paola, Paola Piani</i>	261
Il <i>castellum</i> di Poggio Civitella (Montalcino, Siena) <i>Luca Cappuccini</i>	299
Il sito di Monte Giovi nell’ <i>ager Faesulanus</i> <i>Luca Cappuccini</i>	323
Considerazioni sul Poggio di Moscona (Roselle) <i>Luigi Donati</i>	331
Le fortezze d’altura dell’isola d’Elba: lo stato della questione <i>Alessandro Corretti</i>	347

INTRODUZIONE

*Franco Cambi**

Questo numero della rivista “Aristonothos” è essenzialmente frutto di due occorrenze. La prima è rappresentata dal contributo del Progetto Ricerca Interesse Nazionale 2008, dal titolo “Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni in Etruria” coordinato a livello nazionale da Gilda Bartoloni, del quale fanno parte, oltre al sottoscritto, Giovanna Bagnasco (Università di Milano), Marisa Bonamici (Università di Pisa), Paola Santoro (Consiglio Nazionale delle Ricerche). Sono bastati pochi contatti via e-mail e un incontro romano per trovare un piano di condivisione e di intesa su un tema di grande complessità storica e archeologica come quello delle mura. A ciascuna Unità locale sono stati assegnati compiti precisi, da assolvere nei tempi, come di consueto rapidi, imposti dalle regole del PRIN. Si è visto che uno degli aspetti su cui la ricerca era stata, in un passato anche recente, intermittente in Etruria, anche a prescindere dal livello qualitativo delle singole inchieste, era quello degli insediamenti fortificati di piccola e di media entità. L’importante convegno di Studi Etruschi su “La città murata in Etruria”, svoltosi a Chianciano Terme – Sarteano – Chiusi nel 2005 e pubblicato nel 2008, ha avuto il merito di presentare una messe di dati completamente nuovi, spesso relativi a progetti di ricerca ancora in via di elaborazione.

Suddividendo la grande mole dei contributi in sezioni si possono fare una serie di osservazioni. Nella prima parte del volume viene dato spazio agli aspetti generali e terminologici della questione delle cinte murarie d’Etruria, urbliche e non (contributi di G. Camporeale, A. Cherici, M. Nielsen, H. Becker). Successivamente vengono illustrati alcuni aspetti di carattere tipologico e topografico (L. Gasperini, M. Michelucci, G. Ciampoltrini e M. Cosci, D. Briquel). Seguono, quindi, contributi specifici mirati alla descrizione di alcuni casi di studio di carattere urbano, oggetto, in tempi recenti di significativi progressi conoscitivi: Veio (F. Boitani), Tarquinia (G. Baratti, M. Cataldi, L. Mordeglia), Vulci (A. M. Moretti Sgubini), Todi (P. Bruschetti), Roselle (M. Cygielman, G. Poggesi),

*Università degli Studi di Siena.

Populonia (A. Romualdi, R. Settesoldi), Volterra (A. M. Esposito, R. Sabelli, M. Bonamici), Marzabotto (L. Malnati, G. Sassatelli), Capua (V. Sampaolo), Bologna (J. Ortalli). In questa sezione vanno inseriti anche le osservazioni di S. Steingraber sui casi di insediamenti fortificati dell'Etruria meridionale interna; una riflessione di P. Fontaine sugli aspetti archeologici dell'arte della fortificazione in Etruria; una di M. Torelli sui contenuti ideologici della medesima arte; una di A. Maggiani su *oppida e castella*. Il caso di Genova (P. Melli) appare di grande interesse anche se eccentrico rispetto alle diverse aree dell'Etruria storica.

Per quel che resta, il volume appare nettamente segnato dal tema degli abitati fortificati di media e di piccola dimensione, collocati nelle fasce di confine oppure in aree che necessitano di un controllo strategico (chiamarli abitati minori non ha senso). Vale la pena di fornire un succinto elenco. Le ricerche di L. Donati e di L. Cappuccini a Poggio Civitella (Montalcino) sono importanti perché, per la prima volta, il profilo di una fortezza d'altura viene descritto nelle implicazioni di carattere culturale oltre che nella sua consistenza topografica. Fra l'altro il sito, oggetto di una attenta opera di valorizzazione effettuata al termine delle ricerche, è oggi aperto al pubblico e munito di un ricco apparato di pannelli esplicativi, ciò che ne fa, in certo senso, un modello da seguire o, comunque, al quale ispirarsi. Di rilevante importanza appaiono le ricerche francesi e tedesche presso la Castellina del Marangone, nel settore settentrionale del territorio cerite, poi acquisito dalla colonia romana di Castrum Novum. Il caso di Ghiaccioforte, paradigmatico ai fini della comprensione della ricolonizzazione della valle dell'Albegna operata da Vulci nel IV secolo, rappresenta uno dei casi più complessi, trattandosi di un sito fortificato con caratteri di embrionale urbanizzazione. Sono ancora da approfondire le fisionomie di alcuni abitati situati nell'Etruria settentrionale interna, come Petroio, Monte Acuto, Pietramarina, Monte Murlo di Umbertide. Altri casi specifici sono: i siti fortificati di IV secolo a.C. dell'Italia centrale appenninica (A. Averini, O. Cerasuolo) le fortezze situate al confine fra Caere e Tarquinia (O. Cerasuolo, L. Pulcinelli), il caso di Rofalco, nell'agro vulcente (O. Cerasuolo, L. Pulcinelli, F. Rubat Borel).

La tipologia insediativa della fortezza d'altura era stata oggetto di un certo interesse nel periodo compreso fra la fine degli anni '70 e l'inizio degli anni '80, con particolare riferimento all'Etruria settentrionale costiera e al distretto populoniese in maniera specifica. Era allora noto il caso della fortezza di Poggio Castiglione, oggetto di ricerche da parte di D. Levi¹ in

¹D. LEVI, *La necropoli etrusca del Lago dell'Accesa e altre scoperte archeologiche nel territorio di Massa Marittima. c) Saggi di scavo su Poggio Castiglione*, MonAL 1933, pp. 121-135.

tempi remoti. Gli scavi di A. Maggiani (Soprintendenza Archeologica della Toscana) a Monte Castello di Procchio e di O. Pancrazzi (Università di Pisa) al Castiglione di San Martino, i primi condotti stratigraficamente all'isola d'Elba, aprirono un'intensa fase di ricerche sugli abitati fortificati d'Etruria. Un primo problema era rappresentato dall'inquadramento cronologico delle fortezze, solitamente basato su criteri eminentemente storiografici. La maggior parte dei siti fortificati era infatti genericamente attribuita al lungo periodo compreso fra le età classica ed ellenistica utilizzando una serie di punti di riferimento evenemenziali enucleati dalle fonti testuali. In questo modo, se una fortezza risultava di probabile cronologia classica, veniva spontaneo vedervi l'esito delle grandi trasformazioni geopolitiche succedute alla battaglia di Cuma oppure delle incursioni siracusane nel medio Tirreno (453-451 a.C.) oppure, ancora, il tentativo di difesa nei confronti delle ulteriori minacce siracusane dei primi decenni del IV secolo a.C.; se di cronologia ellenistica, si prendevano in considerazione altri eventi: l'espansionismo punico oppure la crescente pressione romana a partire dalla fine del IV secolo. Non molto diverso, del resto, era l'approccio seguito per la definizione cronologica delle cinte murarie urbane. I casi elbani, illustrati in occasione del Convegno di Studi Etruschi su "L'Etruria mineraria", cominciarono a far intravedere una realtà che, almeno dal punto di vista archeologico, si presentava assai più complessa e articolata². I siti di alcune delle fortezze rivelavano preesistenze, forse di carattere culturale, le fasi costruttive degli edifici erano più di una e non tutte di facile inquadramento, in alcuni casi figuravano tracce di distruzione violenta e in altri tracce di rioccupazione nel pieno periodo romano. Alle difficoltà opposte dal versante cronologico della questione si aggiungeva, fra l'altro, lo stato ancora acerbo delle ricerche relative alle tipologie strutturali, alla scala di grandezza e alle tecniche costruttive impiegate³. Altri casi di fortezze d'altura emersero fra gli anni '80 e gli anni '90⁴.

² Una sintesi della questione in F. CAMBI, *Populonia e l'isola d'Elba. Territorio e viabilità delle fortezze d'altura*, in M. L. GUALANDI, C. MASCIONE (a cura di), "Materiali per Populonia" 3, 2004, pp. 291-307, con bibliografia precedente.

³ L'unica eccezione è rappresentata da A. GIOVANNINI, *Tipologia strutturale e costruttiva delle fortezze d'altura*, in "Studi Classici e Orientali" 35, 1985, pp. 283-306, un contributo importante, purtroppo rimasto senza seguito.

⁴ Rimando a due miei contributi: F. CAMBI, *I confini del territorio di Populonia: stato della questione*, in F. Cambi, D. MANACORDA (a cura di), "Materiali per Populonia" 1,

Sfortunatamente, gli scavi elbani degli anni '70 e '80 sono rimasti inediti⁵.

Questo volume rappresenta, a mio avviso, un momento di novità e di svolta (grazie ai contributi dei giovani studiosi e alla tenacia di Giovanna Bagnasco) tanto in relazione alle ricerche, elbane e non, di alcuni decenni fa quanto rispetto a “La città murata in Etruria”, un volume costretto a una limitata diffusione dal paradossale prezzo di copertina.

In questo caso, invece (e questa è la seconda occorrenza), la squisita ospitalità dei Colleghi, e Amici, milanesi, cui si deve la bella iniziativa del periodico on-line, hanno consentito di ottenere come risultato, a mio parere eccellente, il numero monografico della rivista in tempi relativamente rapidi e con una spesa ridottissima. Il volume parte da un punto di osservazione “tarquiniese” ed è, appunto, articolato in una sezione etrusco-meridionale e in una etrusco-settentrionale. La sezione relativa al territorio di Tarquinia prende l'avvio con la Introduzione di Giovanna Bagnasco Gianni ed è aperta dal contributo di Lucio Perego sul territorio tarquiniese fra età del Ferro ed età orientalizzante, con particolare riferimento agli aspetti embrionali dei fenomeni di fortificazione. L'aspetto innovativo del *paper* consiste nell'aver enucleato, sulla scorta di una analisi dettagliata della documentazione archeologica disponibile, il rilievo da dare alle “precise progettualità relative a forme di difesa del territorio già in epoca tardo villanoviana o per lo meno orientalizzante arcaica...”, una progettualità basata su *oppida/castella* il cui impianto, prevalentemente avvenuto lungo le vie di transito, è il riverbero della nuova gerarchizzazione imposta dal centro urbano in via di consolidamento, precocemente attento al controllo dei bacini di approvvigionamento e consapevole della importanza strategica della struttura gerarchizzata di controllo, molto tempo prima che si profilasse all'orizzonte lo scontro con Roma. La gerarchizzazione si riflette, dal punto di vista urbanistico, nelle diverse scale di fondazione: dagli abitati medio-grandi come Tuscania, Norchia, San Giuliano, San Giovenale, *Sorrina* agli *oppida/castella* di diverse dimensioni. Il contributo di Orlando Cerasuolo, anch'esso assai ricco di dati, offre la possibilità di utilizzare, come termine di confronto, i dati provenienti dall'agro Cerite approssimativamente nello stesso periodo, e fornisce utili elementi per la ricostruzione del confine fra Tarquinia e Cae-

2002, pp. 9-27; F. CAMBI, *I confini del territorio di Populonia e il Puntone Vecchio di Scarlino*, in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA, *Archaeologica Pisana, Studi in onore di Orlanda Pancrazzi*, Pisa, 2004, pp. 72-88.

⁵ Anche se vi è qualche speranza di vedere presto pubblicato il Castiglione di San Martino (comunicazione personale di Alessandro Corretti).

re. Cerasuolo propone una periodizzazione che parte dal villanoviano maturo per arrivare alla prima età arcaica. Oltre a descrivere i siti caratterizzati da un profilo difensivo, Cerasuolo tenta di approfondire il rapporto tra siti fortificati e altri siti contestuali attraverso approcci metodologici diversi. Quantunque nel passaggio fra età del Ferro ed età Orientalizzante il forte incremento delle testimonianze renda, a un tempo, più complessa la situazione e più plausibili le ipotesi di ricostruzione del confine Caere-Tarquinia, siamo ancora in una fase interlocutoria. Il confine va collocato in una fascia compresa tra i corsi d'acqua Mignone e il Marangone. Lo studio, mettendo bene in evidenza la difficoltà di delimitare con precisione i rispettivi territori di Cerveteri e di Tarquinia, propone una attenta valutazione delle 'aree' di confine e degli 'ambiti di convivenza'. L'area del Mignone e la fascia costiera di Civitavecchia sembrano costituire due di queste situazioni di contatto sfumato.

Il contributo di Luca Pulcinelli sui confini e sulle fortificazioni del territorio tarquiniese all'epoca della romanizzazione, estremamente complesso, parte da un approccio geografico-storico più che storico-archeologico, utilizzando le poche fonti testuali disponibili, lacunose e, e soprattutto, parziali. Il tema degli *oppida* tarquiniesi e volsiniesi (Cortuosa e Contenebra, Kastola, Kaprion) e il ruolo dei medesimi negli anni cruenti della guerra romano-tarquiniese ottengono qui il meritato rilievo.

Questa guerra, che arriva a mettere in forse il controllo romano sulla foce del Tevere, con il saccheggio delle *salinae* operato dai Ceriti, si risolse con una vittoria etrusca anche abbastanza pesante, adombrata da parte romana dal passo di Livio relativo alla sanguinosa esecuzione di prigionieri ormani nel foro di Tarquinia, da parte etrusca dalle formidabili e inequivocabili iconografie della Tomba François. Pulcinelli fa giustamente rilevare come le ostilità solo marginalmente coinvolgono *oppida* o centri abitati e come la strategia prevalente sia ancora quella arcaica del saccheggio e delle rapide incursioni in territorio nemico.

I *castella* del territorio volsiniese fanno la loro comparsa alla fine del IV secolo, quando la rinnovata strategia imperialistica di Roma assume un vettore più tiberino e meno costiero, almeno per qualche tempo. Una delle argomentazioni centrali del contributo di Pulcinelli riguarda la definizione e l'organizzazione delle frontiere, interstatali e interetniche. Il dibattito, relativamente avanzato per le età orientalizzante e arcaica, appare singolarmente bloccato per il periodo della romanizzazione, anche a causa della scarsità degli indicatori cronologici. Mi permetto di aggiungere che uno dei fattori di condizionamen-

to, arrivati a questo punto, è anche di carattere disciplinare e accademico. Da un lato si tende a considerare ancora pertinente al periodo etrusco (e quindi di competenza degli etruscologi) la fase detta “ellenistica” (fine IV-III secolo a.C. e oltre) mentre l’epoca romana a pieno titolo comincerebbe soltanto con il II secolo o, meglio, con la guerra sociale, facendo finta di ignorare che i Romani avevano cominciato a conquistare l’Etruria agli inizi del IV. Appare più opportuno, giunti a questo punto della storia dell’archeologia, superare gli attuali steccati disciplinari, stabilendo una comune metodologia di approccio al tema e una serie di protocolli di intervento.

Gli indicatori, come si sa, possono essere anche molto diversi a seconda dei tempi e dei luoghi. I santuari di frontiera, proprio perché straordinariamente ben rappresentati dal punto di vista archeologico, hanno avuto un ruolo centrale nella descrizione delle *chorai* magno-greche e siceliote, i cippi e le stele in molti contesti centro-italici di età classica e dopo.

Le conclusioni di Pulcinelli consentono di individuare, in seno alle vicende del territorio tarquiniese del IV secolo, due principali dinamiche: la trasformazione in senso agricolo e fondiario della base economica di Tarquinia come delle altre città costiere meridionali, a seguito del declino degli scambi mercantili; l’attivismo della città e il varo di una politica espansionistica e di potenza, reso possibile dagli stretti rapporti commerciali e politici con Falerii. Queste dinamiche si impernano su una gerarchizzazione del controllo del territorio e dei bacini di approvvigionamento fattasi ancora più articolata rispetto al remoto passato orientalizzante. La gerarchia si dirama da Tarquinia, che controlla direttamente la fertile pianura costiera, è innervata nella parte orientale e meridionale del territorio da abitati medio grandi (Norchia, Castel d’Asso, Musarna, Blera e S. Giuliano) ed è sostenuta da piccoli insediamenti militari nelle aree limitanee, marginali o montane.

Vi sono, a questo punto del volume, due contributi di contenuto medievistico. Quello di Giulia Maggiore verte sull’incastellamento nella valle del Marta nel periodo medievale e appare importante soprattutto dal punto di vista tipologico e nell’ottica di una progettazione strategica di studi storico-archeologici su questo importante contesto; quello di Fabrizio Vallelonga è impostato sugli insediamenti fortificati medievali dell’area di confine compresa fra i Monti della Tolfa e la valle del Mignone, seguendo un approccio molto diacronico, che parte dalla fine delle ville romane per arrivare al basso Medioevo. Vi è assoluta consapevolezza del rischio per cui, operazioni di questo genere, possano condurre a una generica ipervalutazione degli aspetti tipologici della questione (insediamenti di altura) e allo svilimento dei rispettivi profili storici. Appare

del tutto evidente che le diverse fasi di controllo strategico di un territorio o di un bacino di approvvigionamento non sono solo differenti fra periodi storici lontani fra loro come il periodo etrusco e il Medioevo, per motivi di carattere storico e istituzionale sui quali è superfluo qui dilungarci. Le difficoltà di comparazione sussistono anche fra fasi di nascita-crescita degli abitati urbani (fine dell'età del Ferro-età orientalizzante) e fasi, più mature, di controllo/difesa contro sollecitazioni esterne (espansionismo siracusano verso il Tirreno settentrionale, pressione romana); oppure fra la fase di destrutturazione dei paesaggi antichi (guerra greco-gotica) e la fase dell'incastellamento (X-XI secolo d.C.). I problemi, semmai, investono il tema dei siti/sistemi di successo che, buoni per certi periodi, non lo sono stati per altri e quali possono essere state, eventualmente, le cause del successo o dell'insuccesso; e, in aggiunta, quali sono stati i rapporti fra siti/sistemi di controllo, tipologie delle comunità e bacini di approvvigionamento.

Vi è anche, e con questo si passa dalla prima alla seconda sezione del volume, un motivo di carattere metodologico o, se si vuole, meramente procedurale e disciplinare. Si sa che gli *oppida/castella* sono scavati, normalmente, da etruscologi o da archeologi classici così come le *curtes* e i castelli sono scavati, normalmente, da archeologi medievisti. Da un punto di vista generale non si può che auspicare che si vada avanti così, nella prospettiva di un sempre più consapevole approfondimento tematico. Possono presentarsi, però, casi in cui più ampie conoscenze, che non possono essere quelle dell'etruscologo, del classicista, del medievista singolarmente prese, si rendano necessarie, conoscenze che possono essere originate soltanto dal concerto fra specializzazioni diverse (non esclusivamente archeologiche) che contemplino fonti anche molto diverse fra loro: testuali, epigrafiche, archivistiche, toponomastiche, iconografiche, immagini remote, ambientali e via dicendo.

Nei casi di insediamenti fortificati registrati e studiati in Etruria settentrionale il lavoro degli archeologi è stato frequentemente integrato da contributi di carattere storico, toponomastico, geografico, oltre che dall'analisi delle immagini remote. Lo dimostrano i casi illustrati, a diversi livelli di elaborazione. Accanto al caso, edito e opportunamente valorizzato, di Poggio Civitella di Montalcino (Luca Cappuccini), ci sono quelli del territorio di Populonia (Giorgia Di Paola, Paola Piani), di Monte Giovi presso Firenze (Luca Cappuccini), del Tino di Moscona (Luigi Donati), dell'isola d'Elba (Alessandro Corretti).

Ho lasciato per ultimo l'apporto dei colleghi del Politecnico di Milano (Susanna Bortolotto, Piero Favino, Andrea Garzulino, Raffaella Simonelli) sui temi della conoscenza e della conservazione relativi al territorio della Civita

di Tarquinia. Il loro approccio spazia dalla geologia all'idrografia all'altimetria alla toponomastica all'archeologia alla viabilità all'uso del suolo fino ad arrivare alle tecnologie più sofisticate come il LiDAR e la costruzione di modelli tridimensionali. Le nuove tecnologie non sono certamente il fine del nostro lavoro ma un supporto da usare con intelligenza e con spirito critico, anche allo scopo di aprire nuovi e stimolanti percorsi di indagine e di saldare in unico intento tutela dei paesaggi e dei luoghi del passato, ricerca, didattica e comunicazione.

Questa strada merita di essere proseguita e ampliata. Con questo volume si crede di avere dato un piccolo ma importante contributo.